

CULTURA ◦ ANIME PRAVE

# L'ARTE DI ODIARE. COSÌ MADE IN ITALY

di **Antonio Gnoli**

Siamo il Paese della discordia? Se lo chiedeva già **Dante Alighieri**. Che in libreria è ora in gran rispolvero. A iniziare da un saggio del filosofo **Gennaro Sasso**



LA COPERTINA DI «FORTI COSE A PENSAR METTERE IN VERSI», RACCOLTA DI STUDI SU DANTE DI GENNARO SASSO (ARAGNO, PP. 602, EURO 30)

**R**OMA. Mi oriento in libreria tra gli ultimi libri di letteratura dantesca. È un piccolo distillato di novità che sembra mettere il poeta al riparo dall'oblio. Un bel libro di Vittorio Sermoni, *L'ombra di Dante* (Garzanti); l'audiolibro in cui ancora Sermoni racconta e legge *l'Inferno* (Emons edizioni); un saggio di Hans Kelsen, *Lo Stato in Dante* (Mimesis); uno di Filippo La Porta, *Il bene e gli altri* (Bompiani); una *Vita di Dante* di Giorgio Inglese (Carocci); una massiccia raccolta di studi di Gennaro Sasso (*Forti cose a pensar mettere in versi*, Aragno). Tutto questo mi induce a pensare a un aspetto poco noto della sua riflessione, che oggi ci interpella da vicino; un tema che il poeta affrontò con grande drammaturgia (il suo *Inferno* ne è la riprova) e profondità di vedute: il tema dell'odio, che nessun paese, come l'Italia, ha saputo sviluppare e vivere in mille varianti nel corso dei secoli.

Non so se la Firenze di Dante, quella della fine del XIII secolo, somigliasse all'Italia di oggi:

troppo diverse le condizioni per poter stabilire una similitudine convincente. Ma allora come oggi forti e lacerate erano le passioni e su tutte dominava l'odio: tra i guelfi e i ghibellini, tra il papato e l'impero, tra magnati e popolani. E non è un caso che il nostro più grande poeta abbia pensato di dare una forma a tutto questo, al punto che forse nessuno meglio di Dante, e in largo anticipo, abbia compreso l'irredimibile carattere italiano: l'odio reciproco. Il suo prendere a volte la forma

dell'invidia, altre quello del sopruso; altre ancora quella della rissosità, o magari della truffa. Oggi si odia attraverso i social, negli studi televisivi, nei titoli spazzatura di certi giornali. È tutto un rivendicare, attraverso quei cattivi sentimenti che Spinoza bollò come «passioni tristi», diritti che somigliano a privilegi che solo la forza può assecondare. A Gennaro Sasso chiedo quanto secondo lui l'odio sia la spina dorsale (insieme all'amore) di tutta la *Commedia*: «Prima che nella *Commedia*, l'odio è una costante della storia italiana; riscontrabile in mille episodi alla cui base c'è anche la realtà comunale variopinta e rissosa che accompagna la nascita del nostro paese»

**E Dante che percezione ha di questo odio?**

«Sono vari i livelli su cui l'odio dantesco si attesta. Il più immediato è che Dante considera il peccatore un reietto venuto meno alla legge di Dio e per questo merita tutto il discredito del poeta. Poi c'è un odio più specifico che nasce dal rapporto con le ombre, con i personaggi che Dante ha incontrato nella sua vita e con i quali ebbe uno scambio di sentimenti fondati sul contrasto acceso. Infine, sono gli stessi personaggi, che nell'*Inferno* si odiano l'un l'altro, ad alzare il livello dello scontro. È gente votata all'autodistruzione che si disprezza, si irride, si insulta. Nomenclatura di traditori, falsari, assassini che troviamo soprattutto nella parte finale dell'*Inferno* dominata dalla figura del Conte Ugolino, che odia a tal punto l'arcivescovo Ruggieri da addentargli orribilmente il cranio. Odiatori sordidi sono Bocca degli Abati e Mastro Adamo: anime segnate da una rabbia degenerata».

**Fin qui la rappresentazione quasi teatrale dell'odio. Ma l'*Inferno* è anche un documento storico.**

«In effetti si può leggere come un documento di odio comunale, anche se filtrato dall'elaborazione artistica e intellettuale di un genio. Perfino il *Purgatorio* conserva a tratti questa traccia violenta. I due canti

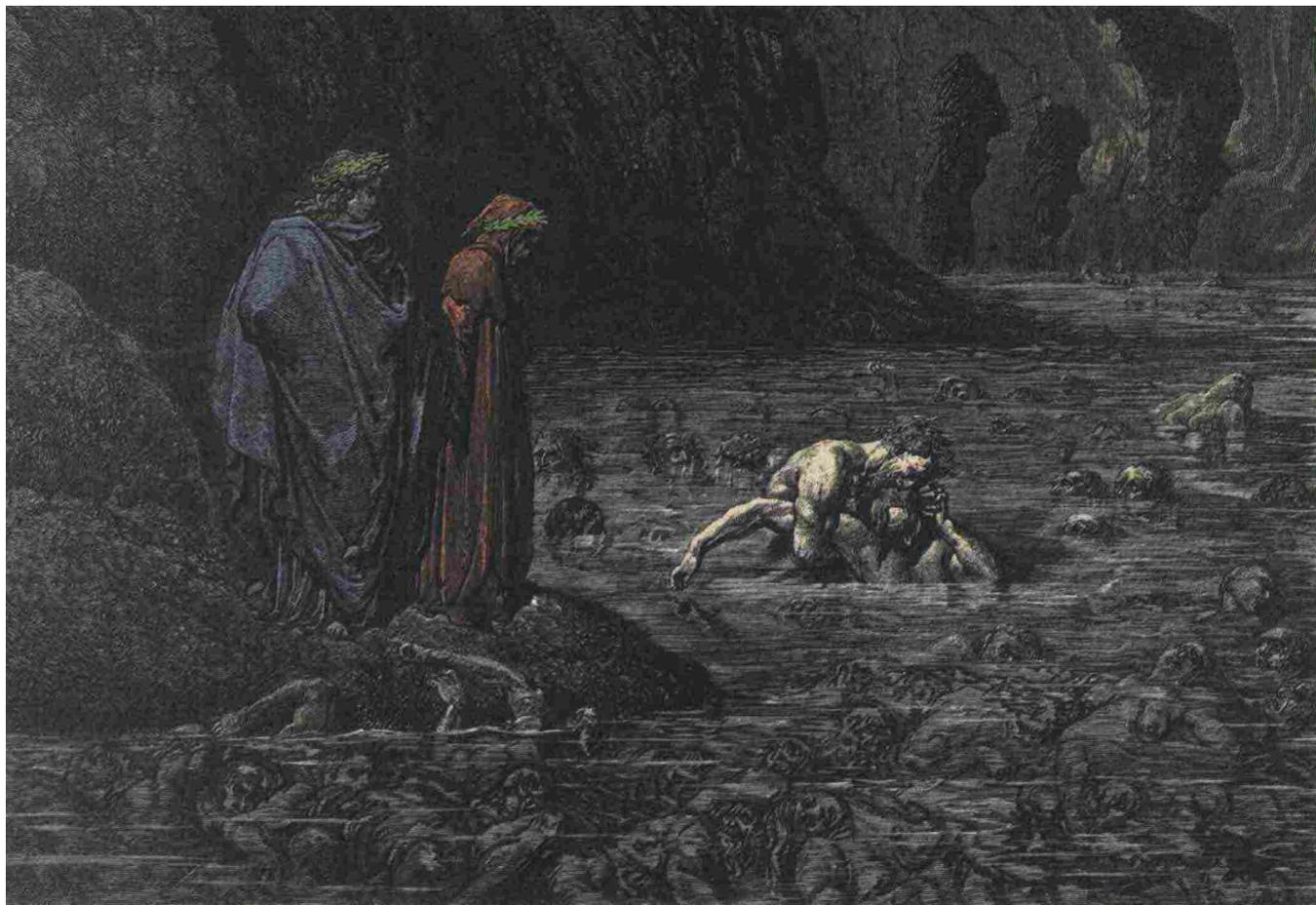


FOTOGRAFIA



GETTY IMAGES

NELLA PAGINA A FIANCO, L'EPISODIO DEL CONTE UGOLINO NELL'*INFERNO* ILLUSTRATO DA GUSTAVE DORÉ. A SINISTRA, DANTE VISTO DA LUCA SIGNORELLI E GENNARO SASSO, NATO A ROMA NEL 1928



ARCHIVI/SCALA

centrali di Forese Donati esprimono la rappresentazione anche del fratello Corso, un uomo violento, che è odiato e odia a sua volta. Perciò si capisce che la *Commedia* è anche lo specchio della politica italiana fondata sulla contrapposizione violenta e sulla impossibilità della sintesi».

**Ieri come oggi sembriamo condannati a un'incapacità di mediare, come se fossero scomparsi i punti di equilibrio.**

«L'oggi è sotto i nostri occhi. Su uno scenario dominato dall'impotenza, dal velleitarismo verbale e dalle aggressioni irrazionali, cresce l'irresponsabilità politica. Ma non è che nel secolo di Dante se la passassero molto meglio. La Firenze dantesca è come tagliata in due, lacerata dalle contese intestine. La contrapposizione tra guelfi e ghibellini è così violenta e forte da rendere impossibile un'idea di sintesi politica. Se avessero chiesto a Dante di trovare il modo per superare il conflitto così violento, beh non sono sicuro che avrebbe capito il senso della domanda, tanto era dentro a quella contrapposizione».

**In qualche modo però Dante ha immaginato il superamento di questa diffi-**

**«IL CONFLITTO  
OGGI È EVIDENTE  
MA NON È CHE  
LA FIRENZE  
DEL MEDIOEVO  
SE LA PASSASSE  
MOLTO MEGLIO»**

coltà con il *De Monarchia*.  
«Immagina la realizzazione o il compimento di una monarchia universale, ma lo fa con gli strumenti della filosofia, non della politica. L'unità imperiale per Dante si realizza sostanzialmente con un atto dell'intelletto, che è poi l'intelletto averroista. In altre parole Dante non riesce positivamente a pensare un universo in cui guelfi e ghibellini, portatori di interessi contrapposti, trovino il modo di mettersi d'accordo in una sintesi politica superiore. Chi capisce tutto questo e opera una sorta di rivoluzione mentale è Machiavelli».

**In che senso?**

«Dirada la nebbia dantesca». **Insomma l'odio non è più solo un condannabile gioco di passioni?**

«Esce dal radar teologico e religioso con cui Dante lo ha intercettato e si colloca in un pensiero politico realistico».

**L'odio così diventa parte del conflitto politico?**

«A Machiavelli non interessa tanto ricondurre l'odio al peccato religioso, quanto coglierne le conseguenze politiche.

**Sono entrambi fiorentini.**

«Ma lo sguardo nel giro di quasi due secoli muta radicalmente. Dante, nonostante tutto, ha ancora nel cuore la Firenze sobria e pudica di Cacciaguida, un luogo ameno e pacificato. Perciò non può che deplorare la corruzione e l'odio che hanno finito con l'avvolgerla. La Firenze di Machiavelli è oltre il mito vagheggiato da Dante. E non è un caso che, nelle *Istorie fiorentine*, faccia iniziare la storia di Firenze dall'assassinio di Buondelmonte. La medesima figura che Dante descrive nel XVI canto del *Paradiso* si trasforma in Machiavelli nell'atto di nascita del conflitto».

**Non ci può essere politica dunque senza conflitto. E l'odio?**

«L'odio è una delle estremizzazioni del conflitto, la sua forma patologica. Si esce dal realismo politico e si entra nella malattia mentale. Dante testimonia, in qualche modo, la nascita di quest'odio. Noi ne vediamo le conseguenze aberranti». □